ANNO I. — N. 16 (CONTO CORRENTE POSTALE) 9 Novembre 1924

LA FIAMMA

SETTIMANALE PRATESE

Per inserzioni
rivolgersi alla nostra Tipografia

Prezzo per ogni riga Lire UNA

Avvisi Commerciali - Necrologi
Diffide ecc., prezzi a convenirsi

ABBONAMENTI Ordinario annuale . . L. 15
Sostenitore . . . » 30

Direzione e Amministrazione
TIPOGRAFIA F.lli RINDI - Telefono N. 2-05

Un Numero Centesimi 20

L'ultimo tentativo

Nell'imminenza della ripresa parlamentare le opposizioni compiono l'ultimo tentativo in grande stile contro il Fascismo, il tentativo cioè di accaparrarsi le Associazioni dei reduci di guerra, mutilati e combattenti.

Tutti sanno come la festa del 4 Novembre, anniversario della Vittoria, che doveva esser festa di tutti gli italiani, che non tradirono la vittoria, nè tentarono di prostituirla, fosse annunziata in precedenza dagli ambiziosi delusi e dai politicanti demo-massoni, come un mezzo opportunissimo per qualche comodo pronunciamento anti-fascista nelle principali città. Alla manovra si prestarono gli uomini politici che dirigono le due Associazioni di Mutilati e Combattenti - associazioni apolitiche - si prestarono più o meno consezienti con maggiore o minore consapevolezza, ma si prestarono indubbiamente fin da quando contrapposero la celebrazione della Vittoria a quella della Marcia su Roma, ingiungendo alle dipendenti sezioni di disertare questa e di prepararsi a quella con circolari diffuse in gran copia e con interviste compiacenti ai giornali d'opposizione. Gli antifascisti dalla faccia feroce inscritti nell' « Italia libera » e i collegati della « Lega italica » antifascisti essi pure, ma colorati in roseo da un loro indefinibile francescanesimo poetico nonchè medioevale, si dettero baldanzosi convegno per il 4 Novembre.

La massoneria lavorò, naturalmente, a tutta forza ed ecco che si videro persino i fratelli Garibaldi scomodarsi per venire da Parigi, ove avevan fatto di tutto per infamare il fascismo e l'Italia, fino a Roma, che doveva esser testimone del loro eroico pronunciamento.

E le cose andarono, come era facile prevedere che andassero.

I fascisti intervennero numerosi alla celebrazione della Vittoria e stettero disciplinati al loro posto, finchè gli antifascisti non iscesero alle provocazioni e alle ingiurie, Ma quando palesemente gli avversari pretesero di cambiare in dimostrazione antifascista quella che doveva essere una festa nobilissima e serena, reagirono e volò qualche scappellotto e qualche asta di bandiera fu spezzata sulle spalle dei patriotti per dispetto.

Ora le oche strillano come se fossero spennate, il campo è a rumore, l'assalto in forze contro il fascismo è in pieno svolgimento.

Che cosa sperano gli antifascisti? Speran forse di abbattere il fascismo coi loro strilli? Vana illusione! Il fascismo, nella sua forza calma e consapevole, procede oltre senza curarsi di tanto schiamazzo, così poco eroico.

Non sarà male però prender buona nota della indecente provocazione dei sovversivi dell'« Italia libera » A Milano, a Roma ed in molte altre città testimoni oculari dichiarano con tanto di firma quel che hanno veduto.

Ne prendiamo uno a caso, un milanese.

Ecco che cosa scrive: « Nelle file sparute e poi sparite dei « libertari » milanesi marciavano, con e senza decorazioni, vecchie e note figure di appartenenti alle ormai famose leghe proletarie dei reduci, che di proletario non avevano che il sovversivismo e del reduce il solo livore dei combattenti per forza. Marciavano inoltre, in quelle schiere, note nostrane e barbogie figure del più autentico sovversivismo di altri tempi. Fra questi visibilissimo per mole, il dottor Domenico Carbone, candidato comunista per la Lombardia, nelle elezioni politiche del 1921. I signori dell' « Italia libera » erano quindi in degnissima compagnia e per coerenza, quali invocatori di una libertà, che noi abbiamo il torto di riconoscere non necessaria, vorranno lasciarci liberi di pensare a modo nostro, concedendoci la libertà e la coerenza di trattare i nemici della Patria come vanno trattati ».

Le grida di questi libertari erano a Roma, a Milano e nelle altre città, non « W l'Italia o la Vittoria! », ma « Vogliamo la libertà! Abbassoil fascismo! ».

Si deve quindi soltanto allo spirito di disciplina dei fascisti se gli incidenti si sono limitati a qualche scapaccione e a qualche legnata.

Ma i giornali dell'opposizione avevano preparato il loro piano e vogliono portarlo sino in fondo. Così si spiega come gli innamorati della libertà, ricorrano al falso più palese per denigrare il fascismo. Si spiega e non può recar meraviglia.

Qualche meraviglia potrebbe recare nell'animo degli ingenui lo scalmanarsi dei dirigenti delle Associazioni nazionali Mutilati e Combattenti per difendere i sovversivi che si ricordano soltanto ora di aver fatto la guerra. Non sappiamo quale scopo abbiano costoro.

Finora hanno avuto la pretesa di giustificare la loro proibizione alle sezioni dipendenti di intervenire alla Marcia su Roma, con la apoliticità delle associazioni che essi dirigono. A noi la pretesa parve assurda fin da principio. Assurda parrà ora a tutti gli uomini di buona fede ed ai combattenti, patriotti sinceri e spontanei e non per forza o per dispetto, poichè quella decantata apoliticità diviene spesa di posizione contro il fascismo.

Dagli ulteriori sviluppi di questo strano atteggiamento noi fascisti sapremo come regolarci nei riguardi delle suddette associazioni. Certo che la nostra appartenenza ad esse deve essere subordinata ai fini che i dirigenti intendono raggiungere per mezzo di esse. Se, in parole più chiare, intendono di valersene per fare dell'antifascismo, più o meno comodo e larvato, noi dovremo uscirne e costituire le nostre sezioni di combattenti e mutilati fascisti.

Non lo desideriamo. Vorremmo piuttosto che le due associazioni di reduci, fedeli al loro programma, non fossero trascinate nelle aspre competizioni politiche, però siamo soprattutto amanti delle posizioni nette e non abbiamo l'abitudine di chiudere gli occhi per non vedere o di passar oltre facendo finta di non vedere.

Per finire il più curioso di tutti in questa montatura di bassissima lega è il poeta deputato Sem Benelli con le sue lamentazioni perchè il popolo italiano non comprende le sue regole di armonia. E teme di esser canzonato, se denuncia le pretese sopraffazioni subite — anche lui! Infine che cosa vuole dal fascismo questo grand'uomo politico? Il fascismo lo ha colmato di gentilezze, lo ha fatto deputato, e persino capolista della nostra circoscrizione. Vuole esser forse il successore di Mussolini?

« L' Italia non è più nostra » — piange con amarezza — « L'Italia è del fascismo! » O di chi vuol che sia, per avventura?

Dei collegati della Lega... lombarda?

Non ci mancherebbe altro!

Per parlar Chiaro

Gli avversari del Fascismo, sempre alla ricerca di nuovi appigli tattici per inasprire da un lato le nostre masse che da tanto tempo pazientano, e per intorbidare dall'altro la situazione avviata verso la piena normalità, si sono precipitati con arte falsificatoria che supera ogni precedente in materia, sugli incidenti — localizzati, sporadici, trascurabili incidenti — di l'altro giorno allo scopo preciso di rinfocolare odii, divisioni, antagonismi veri o supposti, attorno ai quali si agita la vanità irresponsabile di taluni tra i dirigenti l'Associazione Combattenti.

Ora è bene parlar chiaro; l'*Italia Libera*, questo aggregato semi clandestino del quale non si conoscono altri scopi oltre quelli resi noti dal proclama Rossetti (Italia senza Vittorio Emanuele) è il surrogato delle antiche formazioni squadristiche sovversive.

Sono così gli arditi del popolo, la lega proletaria, le vecchie organizzazioni negatrici della guerra e della Vittoria, che cercano rivivere oggi attraverso un passaporto e una vernice pseudo-patriottica indispensabile anche per darla ad intendere, nell'atmosfera creata dal Fascismo, che non ammette resurrezioni confessatamente antinazionali.

E' chiaro insomma che dietro il tricolore abbandonato l'altro giorno in terra dal suo alfiere in piazza del Popolo per esser più lesto nella fuga, si celi l'antica bandiera rossa, come dietro la nuova etichetta si nascondono i distintivi con falce e martello, raccolti anch'essi il quattro novevembre della incruenta battaglia.

Del resto li abbiamo veduti in faccia i novissimi seguaci di Peppino Garibaldi: sono essi gli stessi figuri che abbiamo combattuto per cinque anni, appunto in nome di quelli ideali, che oggi dicono voler difendere. E anche in nome di quella tanta esibita libertà negata ad ogni buon cittadino ai tempi del predominio socialista.

Basti una particolare: il settimanale *Italia Libera*, nel numero commemorativo della Vittoria, reca un articolo *a firma Claudio Treves.* Puo dunque il Fascismo e con esso l'Italia combattente, concedere diritto di cittadinanza a siffatte mostruose provocazioni? E' tollerabile la parola del marchese di Caporetto in persona a nome della Vittoria italiana?

Ciò domandiamo non tanto agli affiliati all'*Italia Libera*, che sono sovversivi malamente mascherati, ma ai dirigenti l' Associazione Combattenti, che nelle loro interviste a rotazione, nella loro acrimania, nella materia che forniscono ai giornali oppositori maestri di falsificazione e di menzogna, si rivelano di fatto, se non nei propositi, partecipi e fiancheggiatori della *Italia Libera.*

Non crediamo sia più il caso di parlare di infrazione alla disciplina fascista, quando gli on. Viola e Ponzio — soprattutto quest'ultimo che parla, parla, parla e non dice mai nulla — hanno adottato in pieno metodi e linguaggio da recisi oppositori, fino ad oltraggiare i reduci fascisti, che essi ben sanno esser parte assai notevole e gloriosa del combattentismo italiano.

Si tratta dunque di assumere delle precise responsabilità al di fuori della speculazione episodica e della deformazione artificiosa. E cioè schierarsi contro o a fianco dei caporettisti ospitati e rivalutati sotto la bugiarda insegna della libertà, contro i quali — ed essi soli — insorse ier l'altro il Fascismo.

La storia non si cancella

Da ogni parte d'Italia — dal Nord e dal Sud, dalle metropoli e dai villaggi — giunge notizia che si è celebrato il sesto anniversario della Vittoria con alta coscienza di italianità, con sentito e vibrante entusiasmo, con rito austero, solenne, degno degli eroi che si immolarono per la Patria, degno della fastica data che con prosa alata il generalissimo ha inciso nelle tavole di bronzo della nostra storia!

Chi ha memoria, o della memoria è capace di servirsene, ricorda il recente passato e confrontandolo col presente non può non avvertire che un profondo radicale mutamento è avvenuto nella psicologia del nostro popolo, un vero e proprio capovolgimento di giudizi e di apprezzamenti.

Ciò che ieri era calpestato, vilipeso, deriso, gittato nel fango, è oggi esaltato, posto in cima a tutti i più alti valori dello spirito.

Patria, dovere, sacrificio, vittoria, hanno oggi, una risonanza sentita e profonda nell'anima delle masse le quali si ireggimentano sotto i vessilli della Nazione per celebrarne i fasti e nella loro glorificazione, innalzare l' anima alle vette del più puro idealismo!

Eppure che significato avevano quei nomi per le plebi! — e non solo per le plebi — dei campi e delle officine nove anni orsono quando il dito di Dio battè la campana della nostra storia e chiamò a raccolta i figli d'Italia per il supremo cimento? Quanti di quelli, che una legge severa costringeva alle armi, risposero all'appello della patria come chi sa compiere un alto dovere? Quanti affrontarono i disagi e i pericoli della trincea con animo forte come chi si sente pronto alla prova più dura per servire un alto ideale?

Quanti?..

E dopo la guerra che risonanza avevano nell'animo dei reduci della trincea — non di tutti s'intende — queste parole: Patria, sacrificio, dovere, vittoria?

Ahimè!

Nè per le vie d'Italia esse potevano impunemente essere pronunciate, nè in Parlamento: non per le vie d'Italia, ove le folle ubbriacate di odio insorgevano contro chi avesse evocata la guerra e la vittoria, non in Parlamento ove una demagogica legge aveva elevati agli onori della rappresentanza nazionale i transfugi e i disertori!

Era bestemmia, allora, nel turbinoso triennio, invocare la Patria! Era delitto esaltare la Vittoria! Era insulto al ventre celebrare il sacrificio degli eroi e dei martiri! Era cosa abbietta portare sul petto i distintivi del combattente! Era offesa esibire le stigmate del dovere compiuto al fronte!

Perchè, per quale ragione, nel 4 Novembre 1924, ciò che nel 919-22 era oggetto di disprezzo a causa di demerito, è invece ragione di gloria e di vanto?

In questi giorni abbiamo letto molti discorsi inneggianti alla vittoria e abbiamo constatato volute lacune: gli oratori pare si fossero accordati per allacciare, senza soluzione di continuità li

4 Novembre 1918 - data della vittoria — al 4 Novembre 1924, come se, per un processo naturale e spontaneo, la odierna glorificazione della Vittoria altro non sia che lo sviluppo, negli spiriti, del significato e dell'alto simbolo contenuto nel fatidico giorno!

Si è semplicemente, ad arte, taciuto del fascismo e della sua azione rivoluzionaria che ha distrutto una situazione di cose fatali alle sorti della Patria ed ha — sviluppando spiritualmente la fraternità d'armi della trincea — creata una nuova psicologia nazionale e una coscienza veramente unitaria.

Questa la meravigliosa opera compiuta dalle Camicie Nere e che indarno si tenta o di negare o di passare sotto silenzio!

Se oggi — non diciamo nei grandi centri, ma nei più piccoli paesi — ogni italiano sente l'orgoglio della vittoria, si esalta nella visione della Patria e del sacrificio, se oggi si cantano le canzoni della Patria e le popolazioni muovono in imponentissimi cortei a celebrare i Riti solenni della Nazione, ciò vuol dire che la coscienza nazionale — prima, privilegio di una minoranza — ora è diffusa in tutto il popolo, indistintamente!

E questa è — checchè ne arzigogolino gli avversari — la dimostrazione più eloquente e indistruggibile della meravigliosa funzione compiuta dal Fascismo!

Al nostro movimento si deve se oggi, combattenti e non combattenti — combattenti consapevoli dell'opera loro e non combattenti che li sorressero nelle retrovie — si sentono membri coscienti di questa grande proletaria - l'Italia - che ha con atti di meraviglioso eroismo affermato la forza eroica della stirpe, e se dal 28 Ottobre 922 afferrando dalle mani dei caduti, il tricolore, una nuova forza spirituale guida l'Italia verso le sue maggiori fortune! FARINACCI

Il deputato austriaco on. De Gasperi degno successore di Sturzo nella Direzione del Partito Popolare

La seguente lettera che tagliamo dal Popolo d'Italia *mostra chiaramente quale fosse l'atteggiamento dell'on. De Gasperi durante la guerra Italo-Austriaca.*

Soltanto in un paese come il nostro che purtroppo è di labile memoria può essere permesso a chi fù suddito fedele e devoto di S. M. l'imperatore degli impiccati, di dirigere un partito che nientemeno, aspira al Governo dello Stato e sotto l'aspetto falso della religione trama insieme con la Massoneria per abbattere il Regime Fascista.

Ecco la lettera aperta diretta all'on. De Gasperi.

Egregio onorevole,

Seguendo la polemica che in questi giorni si sta svolgendo intorno alla sua persona sento il dovere di intervenire come trentino. Moltissimi trentini rimasero durante la guerrra, per diversi motivi, in Austria, come per esempio lei e io. Siccome non era dato a noi combattere nell'esercito italiano, avevamo però il dovere di appoggiare con tutti i nostri mezzi la causa nazionale sfidando tutti i rischi. Non affermerò che lei non avesse fatto nulla per la nostra regione, per il Trentino e non si fosse occupato di profughi ecc. Debbo però affermare che lei on. De Gasperi, in Austria, durante la guerra non ha fatto nulla per la causa dell'Italia. Non voglio qui parlare dell'opera svolta da me e dai miei compagni, ma le oppongo esempi di deputati, di giornalisti e persino di commissari di P. S. austriaci che sentirono il dovere di combattere l'Austria nell'interno e vivendo pericolosamente, nel vero senso della parola, giorno per giorno. Le basti ricordare i suoi colleghi deputati e giornalisti cecoslovacchi e ruteni.

Se lei fosse stato un *vero italiano* avrebbe dovuto occuparsi almeno di coloro che languivano mesi e anni nelle prigioni di guerra e nei vari penitenziari austriaci. Mentre nella galera di Mollerford fra gli altri molti, anche degli italiani morivano di inedia e di tubercolosi, mentre nel cortile del cellulare di Vienna io, ridotto a uno scheletro, passeggiavo raccattando delle sigarette e del pane che le pietose dattilografe tedesche del tribunale di guerra gettavano dalle finestre come a un animale in gabbia, lei on. De Gasperi, passeggiava serenamente nelle strade di Vienna sordo agli appelli che dalle nostre prigioni lanciavamo a lei e ai suoi onorevoli colleghi. Lei non mosse un dito, non rispose con una parola, nè direttamente, nè indirettamente.

Magari lei avesse avuto quella volta una piccola parte appena di quello spirito di iniziativa che ora dimostra, magari avesse avuto il coraggio di lottare contro il Governo austriaco come ora contro il Governo italiano!

Lei, on. De Gasperi, sapeva allora benissimo, come moltissimi altri, che mia moglie Carlotta Benuzzi-Brigola, mio padre settantenne ing. dott. Emilio Benuzzi, i miei amici, il conte Lattanzio Firmian, Mario Renzi e io, tutti trentini, fummo in due riprese rinchiusi per quasi venti mesi sotto una terribile accusa che se fosse stata pienamente provata a tempo ci avrebbe riservato la sorte dei nostri Grandi, lei poteva mettere solamente due casi. O lei ci riteneva innocenti e allora doveva sentire il dovere morale non dico di italiano, ma almeno di cristiano, di occuparsi dei poveri innocenti carcerati. Almeno il conforto di una visita, il conforto di una lettera generosa e incoraggiante, almeno un aiuto a chi aveva i beni e i denari inesorabilmente sequestrati. Oppure lei ammetteva la nostra colpa, cioè di aver congiurato in danno dell'Austria e in favore dell'Italia e di aver fornito delle informazioni all'esercito ed alla marina del «nemico» e allora, lei, oltre il santo dovere cristiano, doveva sentire sovratutto il sacrosanto dovere di italiano, e soccorrerci.

Ciò che ella non fece per noi italiani tentarono e rischiarono, sia pure invano, i deputati cecoslovacchi e i diplomatici neutrali.

A parte il mio fatto personale, le confermo pubblicamente che lei, on. De Gasperi, nulla ha fatto durante la guerra italo-austriaca per la causa italiana. Lei gode ora gli onori della ribalta politica. Noi oscuri italiani che lottammo quanto bisognava lottare per la patria, ci meravigliamo altamente come lei abbia ora il coraggio discutibile e mancatole in Austria di lottare alla testa di un partito politico italiano e perciò di aspirare a dirigere le sorti della nostra Nazione.

L'avverto che qui non è questione di fascismo o di antifascismo. Io sono uno dei famosi 39 milioni di italiani non tesserati.

VALERIO BENUZZI

Per quanto martellati da calunnie, non vogliamo emettere propositi di estremismo: non è necessario. Siamo forti; il popolo, quello che lavora, è con noi: sono contro di noi gli esclusi, i vendicativi, quelli che, come certi dannati danteschi, hanno la faccia rivolta verso il passato. Dopo due anni, malgrado tante vicende, e lieti e tristi, siamo ancora sulla breccia; ben decisi a compiere fino all'ultimo il nostro dovere.

MUSSOLINI.

La massoneria, accettando da anni e anni ogni uomo senza dichiarazioni di opinioni politiche si è fatta assolutamente inutile a ogni scopo nazionale.

GIUSEPPE MAZZINI

DEMOCRAZIA E RESPONSABILITÁ

Fra tutti i sapienti delle opposizioni non si è trovato ancora un cane che sappia discutere di sindacalismo fascista. Già nella stessa polemica contro il Fascismo in genere non è possibile rintracciare un pensiero ben definito per mettere il Fascismo in condizione di inferiorità nei confronti della sua volontà di governare la Nazione.

Quanto al sindacalismo fascista la povertà della critica è addirittura lacrimevole.

Infatti, spuntate le armi intorno alla pretesa organizzazione mista, confutate esaurientemente le vane chiacchiere sulla collaborazione e la lotta di classe, l'ultimo tentativo avversario mira a dipingere le Corporazioni fasciste come organizzazioni tiranniche ed antidemocratiche, governate arbitrariamente da un gruppo di funzionari sindacali.

Ma ecco che il regolamento del prossimo congresso Nazionale è venuto a smentire anche questa fandonia. Il regolamento del Congresso stabilisce che avranno diritto al voto su tutte le questioni poste all'ordine del giorno soltanto i diretti rappresentanti delle categorie organizzate, eletti dalle rispettive assemblee. Perciò gli organizzatori stipendiati del centro e della periferia non potranno votare e deliberare.

Ora, le vecchie organizzazioni, con tutta la loro democrazia ed il loro socialismo, non hanno mai investito di tanto potere le masse organizzate. Anzi è capitato spesso che qualche funzionario sindacale ha monopolizzato per sé — attraverso le deleghe — una tale quantità di voti da diventare l'arbitro dei congressi. Naturalmente, nel mondo ultrademocratico, il sistema continua. Così la democrazia di etichetta resta sempre una cosa molto allegra, cioè una turlupinatura. Che se la democrazia, traducendo in pratica la sua enunciazione teorica, deve significare valorizzazione delle masse ed il loro investimento del potere sovrano, il sindacalismo fascista è potenzialmente più democratico di qualsiasi altro movimento.

Anche l'inquadramento generale delle Corporazioni, pur essendo razionalmente gerarchico, non intacca mai il potere degli organizzati. Corregge soltanto il vizio demagogico, impedendo la moltiplicazione delle autorità e personalizzando il comando.

Si può dire quindi che le responsabilità nelle corporazioni sono ben definite e che gli statuti con federali garantiscono nel modo migliore e gli associati e i dirigenti.

A proposito degli statuti, che sono stati assai diffusi in tutti gli ambienti sindacali, politici, giornalistici, dobbiamo constatare che nessuna critica seria venne mossa. Bisognerà pensare che sono un capolavoro anche per gli oppositori, visto che di tirannia e di antidemocrazia si parla a vanvera, memtre sarebbe così facile trovare il « corpo del reato » *nelle norme stampate ed ufficialmente riconosciute.*

Ciò detto per gli avversari, desideriamo ripetere per gli amici, per gli organizzatori e per i fascisti che hanno idee da esprimere che, in preparazione del Congresso Nazionale, ci sembra opportuna la più ampia discussione anche all'infuori delle relazioni che pubblicheremo nei prossimi numeri.

Le corporazioni attendono quindi dai militanti e dagli studiosi del sindacalismo il loro contributo per la delucidazione dei problemi del lavoro che il Fascismo si propone di risolvere con spirito di giustizia ed in armonia con le supreme esigenze della Nazione.

LA PRIMA RIUNIONE DEI 15

per la Riforma dello Statuto

Si riunì il 28 Ottobre (secondo anniversario della Marcia su Roma) per la prima volta la commissione dei quindici nominata dal Direttorio Nazionale del P. N. F. per lo studio delle riforme legislative.

Presiedeva il Sen. Giovanni Gentile, il quale nell'iniziare i lavori comunicò la seguente lettera indirizzatagli dal Presidente del Consiglio:

Caro Senatore,

il fatto che la Commissione dei quindici inizi il suo lavoro nel secondo Anniversario della Marcia su Roma è già di per sè stesso abbastanza significativo. Non si tratta di una coincidenza puramente cronologica, ma di una continuità ideale tra l'evento insurrezionale nell'ottobre 1922 e l'inizio di un'opera che — a lato della ordinaria amministrazione — deve creare leggi e istituti nuovi, adeguati alla pienezza dei tempi.

Non si tratta — sia detto ancora una volta — di sovvertire la Costituzione. No. Si tratta di completarla e di rinnovarla, di toglierle le parti cadute o caduche, di sostituirle con elementi nuovi. Non passano invano settantasei anni nella storia di un popolo. Fenomeni che nel 1848 erano incipienti, come ad esempio la Banca, l'Industria, la Stampa, hanno oggi assunto uno sviluppo grandioso. Un fenomeno come il Sindacalismo, che nel 1848 non esisteva, oggi rappresenta un elemento d'importanza massima nella vita delle società nazionali moderne. V'è da ristabilire un equilibrio turbato dal parlamentarismo fra potere esecutivo e gli altri poteri. Del resto, la intangibilita dello statuto è un non senso costituzionale, battuto in breccia costantemente da Cavour a Crispi a Tittoni. Nulla v'è di immutabile nella storia. Nemmeno i popoli. Anche essi hanno il il loro corso. Sarebbe curioso che solo lo statuto del 1848 dovesse venire considerato come unv specie di dogma buono per tutti i secoli e per tutte le generazioni di Italiani che furono, sono e saranno!

Se dovessi riassumere in una parola il mio pensiero circa i lavori che state per cominciare, vi direi questo solo: non abbiate tema di apparire troppo audaci Sia nel conservare sia nell'innovare.

Cordiali saluti e fervidi auguri.

MUSSOLINI

Indi il Sen. Gentile pronunziò un importantissimo discorso tracciando in linee generali i compiti della Commissione medesima.

Sul discorso del Sen. Gentile il dott. Forges Davanzati della Giunta Esecutiva del P. N. F. nell'*Idea Nazionale* scrive il seguente articolo:

Presunzione e servitù demoliberale

Naturalmente il discorso, pronunciato da Giovanni Gentile innanzi alla Commissione dei Quindici, ha sollecitato alcune ripetizioni beote, come in una scolaresca irrequieta, delle facezie imbecilli, di cui è materiato il « centrismo » del *Giornale d'Italia*, e ha provocato una solidale opposizione in tutta la compagnia cartacea, la quale, oltre tutto, documenta che la vecchia classe dirigente italiana, che ebbe in realta la sua più compiuta espressione nel governo di Giolitti, intende mantenere un contrasto insanabile tra la politica parlamentare, empirica, quotidiana, chiacchierona, e la virtù del pensiero, nutrito di consapevolezza storica. Soltanto questa permanente, ostinata decadenza può significare il tentativo di sabotare irrispettosamente l'opera della Commissione dei Quindici e la superba introduzione data ad essa da un pensatore che onora l'Italia; quando invece anche la critica, in questo caso, dovrebbe fondarsi sul dovere elementarissimo di assumere su ciascun problema storico o politico una responsabilità precisa senza riferirsi ai soliti luoghi comuni di un liberalismo e di una democrazia, falsamente apolitici.

Poichè, ancora una volta, il conflitto che si manifesta tra il Fascismo e questa confusa e petulante esercitazione avversaria è, quando si escluda la netta riconoscibile antitesi del socialismo, tra una volontà attiva, appassionata e responsabile di opere, come il Fascismo, e una inerzia dottrinale e pratica, quale è tipica nelle varie sezioni della socialdemocrazia. Il Fascismo, sorto nella grande crisi della guerra e del dopoguerra, si pone i problemi di questa vasta crisi, li affronta, li esperimenta senza pregiudiziali programmatiche, e cerca le vie di soluzione. I nostri avversari liberali e democratici invece, essi stessi attori a causa della crisi, non possono negare le realtà di questa, ma tutte le volte che queste realtà gigantesche e preoccupanti affiorano nella lotta sociale ed internazionale, sommosse dalla guerra, e scrollano con violenza gli schemi del regime parlamentare, che liberali e democatici considerano *tabù*, allora smarriscono ogni capacità di critica, rifiutano ogni ammonimento della più dura esperienza, recalcitrano ai fatti pieni di forza e di passione e si rifugiano nel luogo comune di enunciazioni tutt'altro che decisive, e deformano con le frasi più viete la verità degli avvenimenti che in Italia e in Europa si succedono.

Guardate il caso del *Corriere della Sera*, che è alla testa della compagnia cartacea antifascista. Per allogare i luoghi comuni della guerra democratica sulla realtà della guerra stessa, giovò, dopo la vittoria, all'imperialismo altrui contro le stesse rivendicazioni nazionali italiane, tradendo l'intervento col vilsonismo. Per allogare i luoghi comuni dello Stato-maggioranza, vaso per qualsiasi contenuto voglia in esso versare la notevole fortuna elettorale, ha dovuto, in tutte le sconfitte dello Stato nazionale, finire col sottomettersi all'avversario, al socialismo, fosse il socialismo del Comune di Milano o fosse quello dell'occupazione delle fabbriche, servendo Caldara o salendo le scale di Turati. Per la stessa servitù ideologica e per la stessa inerzia politica, si è schierato all'antifascismo, quando la Marcia su Roma e l'avvento fascista sono stati la conclusione logica, necessaria, ineluttabile di quella critica al parlamentarismo, che nel *Corriere della Sera* assunse prima della guerra, durante la campagna dell'interventismo e nello stesso '22, una violenza di linguaggio pari soltanto all'incapacità di qualsiasi azione risolutiva.

Guardate il caso di tutta la stampa

antifascista, la quale ha cercato negli avvenimenti europei, e soprattutto nelle vicende della Germania, dell'Inghilterra e della Francia, l'*alibi* disperato della propria rabbiosa pregiudiziale, ripetuta contro tutti gli atti del governo fascista, contro tutte le opere del Fascismo. L'avvento laburista, salutato come l'aurora dei tempi nuovi, reca oggi esperienze le quali indicano la crisi del regime e l'impotenza del demoliberalismo, che è, il vero sconfitto di queste elezioni. L'avvento delle sinistre in Francia, salutato anch'esso come il trionfo secondo che doveva isolare in Europa l'Italia fascista, ha indicato apertamente la crisi del regime, cominciando con la violenta espulsione del Capo dello Stato, cominciando con la crisi religiosa, e col riconoscimento, anticipato sulle trattative, del governo di Mosca, proprio quando i compagni laburisti hanno dovuto smentire la loro azione verso la Russia con la pubblicazione del documento di Zinovieff. E dobbiamo attendere gli ulteriori sviluppi. Il governo socialdemocratico in Germania è esso stesso una crisi di regime, che cerca un assetto, dopo urti sanguinosissimi, dopo esecuzioni politiche come quelle di Erzberger, di Rathenau, dei membri del Governo del Palatinato; dopo minaccie alla unità del Reich. In tutti questi grandi paesi, a tradizioni secolari, a tipi diversi, l'assaggio elettorale sta diventando non più l'appello fiducioso, ma l'esperimento affannoso, rapido insofferente, mutevole; e in tutti questi paesi voci diverse, di studio e di esperienza politica, di pensiero e di azione, si levano ad ammonire: il regime parlamentare, così come tutti lo soffriamo, uccide la funzione di governo.

E allora dov'è questa sicura, riposante fiducia nel regime parlamentare assoluto, nel regime della sovranità elettorale, cui ancora ieri, in assurda opposizione pregiudiziale all'opera della Commissione dei Quindici, si sono riferiti i fautori dello pseudocostituzionasmo? E in nome di quale presunzione essi rifiutano di dar conto delle loro ideologie e delle loro formule e offendono con ridicole ironie il pensiero di un uomo come Gentile, e lo sforzo di un partito, di un regime che vuole, senza presumere affatto all'infallibilità, guardare a questa enorme crisi, nostra e dell'Europa, conoscerla, cercare di definirla ed affrontarla con le forze di un movimento generoso come il Fascismo, secondo i fini della Nazione e dello Stato nazionale, che sono non solo fini ideali. ma fini *storici* dell'Italia, che vuole e deve dall'Unità passare alla Potenza?

La crisi del liberalismo e della democrazia sovrasta in pieno tutta la vita europea. Il Fascismo non intende superarla con facili ideologie, con improvvisazioni programmatiche, ma con coscienza, con responsabilità, con persuasione di dover sopportare dure esperienze, ma con la volontà decisa di non attendere le soluzioni, passivamente, dalle imposizioni e dalla azione del socialismo. Cioè non intende agire come i liberali inglesi o come il demoliberalismo italiano, che nell'antifascismo e sull'Aventino, serve soltanto la volontá del socialismo.

La scoperta di un complotto comunista nella nostra città.

Da diversi giorni avevamo sentito parlare di riorganizzazione nella nostra città del Partito Comunista e di frequenti riunioni che elementi aderenti al medesimo avrebbero tenute in luoghi aperti nelle nostre campagne. Fascisti e Militi della M. V. S. N. avevano avuto l'ordine di vigilare.

Domenica passata però gli agnellini comunisti caddero in trappola.

Il consiglio direttivo al completo fu trovato riunito in adunanza segreta in un campo nelle vicinanze del Cimitero della Chiesanuova.

Quale era l'argomento in discussione? Ognuno può immaginarlo.

L'azione che gli aderenti al Partito comunista dovevano mettere senz'altro in pratica per abbattere il regime fascista e specialmente per abbattere la sezione fascista locale.

Si parlava di una prossima invasione alla Sede del Fascio e di dirigenti che avrebbero dovuto pagar con la vita la loro fede fascista.

Furono li per li lasciati tranquilli e la discussione si protrasse a lungo.

Al ritorno in città ebbero però una sgradita sorpresa.

Alla porta del Serraglio erano attesi da alcuni Militi della M. V. S. N. (che avevano scoperto il complotto) dall'Agente dei R.R. C.C. Gorelli e dalle Guardie Municipali Nepi e Fiaschi.

Perquisiti furono trovati in possesso di documenti e circolari compromettenti.

Furono senz'altro accompagnati alla Caserma dei R. R. C. C. e rinchiusi in camera di sicurezza.

Nella perquisizione fatta in casa del segretario della sezione comunista Mencagli Angiolino di Narnali, furono trovati alcuni blocchi di sottoscrizione « Pro Vittime Politiche » numerose tessere del Partito, varie circolari della Federazione Provinciale Comunista di Firenze ed un verbale di una riunione tenuta poche sere avanti di nottetempo in Galceti.

Dal verbale resultava che in quella riunione si era preceduto alle elezioni delle varie cariche nonchè alla nomina di un Comitato Pro-Vittime Politiche e di un Comitato Sindacale.

In seguito alla nuova scoperta fatta; Militi della M. V. S. N. d'accordo con i Reali Carabinieri precederono all'arresto dei componenti il Comitato Pro Vittime Politiche e Comitato Sindacale.

Gli arrestati riepilogando furono i seguenti: Mencagli Angiolo, Cini Emilio, Cecconi Cesare, Innocenti Guglielmo, del Consiglio Direttivo della Sezione comunista, Magni Serafino, Carradori Renato del Comitato pro vittime politiche e Bianchi Vaillante, Morganti Corrado, Brunini Bruno del Comitato Sindacale.

Sono tuttora latitanti Giarrè Ruggero, Bellandi Dino e Guarnieri Gualtiero i quali insieme agli arrestati sono stati denunziati per l'art. 118 Parte III del Codice Penale (Tentativo di cospirazione contro i poteri dello Stato).

Sappiamo che l'istruttoria è stata avocata dalla R.a Procura di Firenze e che con molta probabilità nuovi arresti sono in vista ed in special modo a Firenze.

Per lo stesso reato furono arrestati dal Maresciallo di Vaiano certo Ninncheri e Brandi Orfeo.

I sovversivi nostrani dovrebbero, con questo esempio, una buona volta convincersi che il Fascismo è sempre vigile e che non permetterà mai qualsiasi ritorno al passato.

Della bella operazione compiuta và data lode ai bravi Militi della Milizia Nazionale ed ai Reali Carabinieri che in pieno accordo e prontamente seppero sventare la manovra comunista.

CRONACA PRATESE

Ringraziamento di S. E. Mussolini al telegramma del Fascio di Prato

Il Comm. Chiavolini ha così risposto al telegramma inviato da questo Fascio al Duce:

Roma, 27 Ottobre 1924.

Ill.mo Sig. Segretario del Fascio di Prato

S. E. il Presidente ha molto apprezzato i sentimenti che Ella a nome di codesto Fascio ha voluto esprimergli, e ringrazia vivamente.

Distinti saluti.

Alessandro Chiavolini

La grande serata di Gala al Teatro Metastasio

Il giorno 29 ottobre, organizzata dal Fascio ebbe luogo al R. Teatro Metastasio una serata di gala.

L'attraente programma, allo svolgimento del quale concorsero il Concerto Cittadino, la tanto rinomata Società corale G. Monaco, la sig.na soprano Minnye Feletti, richiamò al nostro massimo un pubblico numerosissimo tanto che alle ore 21, ora fissata per l'inizio della serata, il teatro era integralmente gremito.

La società Corale « Guido Monaco », magnifico insieme di potenti e fresche voci, eccezionale per intonazione e per affiatamento, riportò uno strepitoso successo nell'esecuzione dei bellissimi cori « Inno a Roma » di Thermignon, « Madrigale » del Palestrina, « Serenata » e « La preghiera degli zingari » di Arù L'esecuzione fu così accurata e perfetta da trascinare il pubblico al massimo dell'entusiasmo.

Il concittadino tenore Brandisio Vannucci, che sta per entrare in arte, eseguì impeccabilmente é con ottima scuola « Recondite armonie » dell'opera Tosca, il « Sogno » della Manon di Massenet e l' « Arioso » dei Pagliacci facendo sfoggio dei suoi ottimi mezzi vocali. I suoi concittadini, che non avevano ancora avuto il piacere di sentirlo in teatro lo costrinsero a concedere un « bis » e gli tributarono festosissime accoglienze.

Anche la sig.na Minnye Feletti si rivelò anch'essa una soprano di non comuni doti, destinata ad una brillante carriera. Nell'esecuzione de « La Vally » « Ebbene andrò lontano » dell'Andrea Chenier: « La mamma morta » e nella Cavalleria Rusticana « Voi lo sapete o mamma » si fece molto apprezzare ed applaudire per l'ottimo metodo e per la freschezza e potenza della voce. La signorina Feletti fu anch'essa festeggiatissima e dovette concedere un «bis»

Un bellissimo e meritato successo riportò anche l'apprezzatissimo Concerto cittadino che eseguì della difficile e ottima musica classica sotto la direzione dell'egregio M.o Gustavo Vannucchi dando un'altra prova dell'impeccabile sua intonazione, affiatamento e perfetta percezione dei tempi.

Bellissima e applaudita l'esecuzione abbinata fra il Concerto cittadino e la Corale « Guido Monaco » dell'introduzione e coro dell'opera « Norma ».

A metà del programma l'egregio avvocato comm. Giovan Batta Marziali pronunziò fra un religioso silenzio, un breve quanto magnifico discorso per esaltare i meriti del Fascismo, le finalità della Marcia su Roma ed i vantaggi apportati alla Nazione ed al popolo italiano dalla rivoluzione fascista.

Fece anche una severa critica all'atteggiamento delle opposizioni chiudendo con un alato inno al fascismo ed al Duce, suscitando il generale entusiasmo.

Con l'esecuzione di inni patriottici e degli inni fascisti la bella serata ebbe termine.

La Gita della Corale "G. Monâco" A SIENA

Come avevamo precedentemente annunziato sabato 25 e domenica 26 Ottobre ebbe luogo la gita della nostra Corale Guido Monaco a Siena.

Nel pomeriggio del Sabato i bravi coristi furono ricevuti in Comune dal Sindaco Comm. Dott. Martini il quale portò agli intervenuti il saluto della città di Siena ospitale. A lui rispose in nome della Società e di Prato l'Avv. Cav. Uff. Tommaso Franchi.

La sera ebbe luogo al R. Teatro dei Rozzi il grande Concerto.

I nostri coristi ottennero uno strepitoso successo e furono complimentati da tutte le autorità intervenute ed in special modo dall'Arcirozzo Avv. Martini. Specialmente complimentati furono i Maestri Borgioli e Guasti.

Il trionfo di sabato si ripetè domenica mattina nella Chiesa del Duomo ove i coristi cantarono alcuni pezzi di musica sacra.

All'uscita i senesi improvvisarono alla Società Corale Guido Monaco una schietta dimostrazione.

Alle ore 13 al Restaurant delle Stanze ebbe luogo il Banchetto al quale presero parte le Autorità senesi. Era presente anche il nosto Sindaco On. Canovai, il quale a nome di Prato rispose a tutti gli oratori che avevano precedentemte parlato e cioè l'Arcirozzo Avv. Martini, il Vice Prefetto di Siena, l'Assessore prof. Bordoni, il prof. Raveggi e il Cav. Uff. Avv. Tommaso Franchi.

In serata i coristi fecero ritorno a Prato entusiasti dall'accoglienze ricevute.

Va data lode per perfetta riuscita della gita al Cav. Uff. Avv. Tommaso Franchi al Cav. Giulio Calamai ed al Dott. Carlesi.

Piccolo Educatorio di S. Anna

Domenica passata, 26 corrente nella sala-teatro del Piccolo Educatorio di S. Anna, ove sono oggi ricoverate oltre 50 bambine orfane o abbandonate la maggior parte delle quali dai 2 ai 7 anni, ebbe luogo un privato trattenimento in omaggio ai benefattori, al quale si prestarono gentilmente il M.o Danilo Zannoni ed alcuni professori d'orchestra. Le orfanelle cantarono alcuni cori e le più piccine divertirono i presenti recitando alcune poesie di circostanza.

In tale occasione furono assegnati 2 ricchi oggetti. L'elegante servito d'argento, donato da S. M. il Re. a scopo di beneficenza all'Istituto medesimo, dietro domanda del Direttore-fondatore Comm. Can.co Silvio Ceccatelli, è stato assegnato al biglietto 762 posseduto dal cav. Giulio Berti e l'ombrellino per signora dono del Circolo Ricreativo Sem Benelli, al biglietto 185, consegnato alla Sig.a Noemi Ricci.

A Benefizio delle orfanelle di S. Anna sono pervenute in questo mese le seguenti offerte: Cooperativa di Coiano L. 50, Laura Caponi Bottari in memoria del fratello L. 10, Tullio Santini ed amici in memoria del Rag. V. Marliani L. 55, Spartaco e Clelia Bertini in memoria della loro madre L. 100, Ing. Tommaso Gatti in memoria di Giovanni Bresci L. 20, Famiglia Bresci in memoria del medesimo L. 50, Filippo e Virginia Fineschi per la nascita della loro figlia L. 100. M.o Brunetto Bardazzi per conto del Circolo Mandolinistico nella gita a Pistoia L. 60.

La Direzione ringrazia per mezzo nostro, i generosi oblatori.

Nuove norme per l'ammissione all' Istituto Tecnico " S. NICASTRO "

In seguito ad analoghi quesiti presentatisi con l'attuazione della riforma scolastica si portano a conoscenza delle famiglie e di tutti coloro cui possano interessare le seguenti disposizioni:

1. - Gli alunni forniti di titolo di promozione alla prima e seconda classe tecnica o alla complementare di vecchio tipo potranno iscriversi alla seconda e terza del corso inferiore dell'Istituto Tecnico dietro parere del consiglio di classe cui spetta di giudicare l'idoneità dell'aspirante.

2. - I giovani forniti di licenza tecnica conseguita sotto il vecchio ordinamento possono chiedere l'iscrizione al primo corso dell'Istituto Tecnico Superiore sezione Commercio Ragioneria od Agrimensura.

3. - I giovani forniti dell'attestato di sesta elementare consegnito prima della decorrenza dell'anno scolastico 1923-24 possono chiedere l'iscrizione alla prima classe del corso inferiore dell'Istituto Tecnico.

Tali suddette disposizioni sono emanate allo scopo di ottenere una applicazione delle norme regolamentari con criteri di equa larghezza.

Le iscrizioni alle classi dell'Istituto Tecnico locale saranno aperte a tutto il 20 Novembre e si ricevono alla sede di Via Pugliesi N. 73 (Palazzo Vai).

La Solenne Celebrazione dell'Anniversario della Vittoria

Anche nella nostra città è stato solennemente festeggiato il sesto anniversario della Battaglia di Vittorio Veneto. Un imponentissimo corteo al quale presero parte un numero considerevole di fascisti percorse le vie della città deponendo corone ai martiri dell'indipendenza ed ai martiri fascisti.

In piazza del Duomo ove il corteo sostò il col. Nannicini lesse il Bollettino della Vittoria.

Ebbe così termine la bella cerimonia.

Comunicato

La Società di Pubblica Ass. « *Croce d'Oro* » avverte che l'assegnazione della Camera matrimoniale è stata rinviata al 26 dicembre p. v. irrecabilmente.

Resoconto del raccolto pro Borgo Valsugana

Il Comitato pro-Borgo Valsugana ci comunica il seguente resoconto:

ENTRATA

Incassato:	
dalla P. A. Croce d'Oro	L. 1274,65
dagli incaricati del Comitato	» 1652,90
dalla Cassa di Risparmio di Prato	» 100,—
dall'Ass. Combattenti	» 50,—
dal Cav. G. Landini	» 15,—
dal Sig. Luigi Viola	» 15,—
dalla serata cinematografica (netto)	» 237,10
Totale entrate	L. 3344,65

USCITA

Fatture diverse	L. 268,45
Spedito vaglia	» 2000,—
» »	» 1000,—
» »	» 75,20
Spese di posta ecc.	» 1,—
Totale	L. 3344,65

Dal Mandamento

Da Pizzidimonte

Domenica 9 corr. sarà inaugurato il gagliardetto di questa Sezione Fascista.

A tale scopo è stato inviato a tutti i Fasci e Avanguardie il seguente invito:

Spett. Sez. del Partito Naz. Fascista;

Questo Fascio he deciso di inaugurare il proprio gagliardetto Domenica 9 corr.

A tale festa cui presenzieranno moltissime associazioni, invitiamo anche codesta Sezione, nella fiducia che vorrete intervenire con una numerosa rappresentanza e cooperare in tal modo a rendere ancor più vivamente sentita tutta l'importanza morale della cerimonia.

Per la circostanza sará oratore ufficiale l'on. prof. Tito Cesare Canovai.

Certi che aderirete al nostro invito, gradite frattanto i nostri fraterni saluti.

Il Comitato

P. S. — Le rappresentanze sono pregate di trovarsi alla suddetta Sede alle ore 14 del giorno suddetto.

Dalla Briglia

Funeralia

La sera del 29 u. s. alle ore 17 circa, venne eseguito il trasporto funebre del compianto Fascista LUIGI FEDI. Alla mesta cerimonia parteciparono tutte le associazioni del Paese, sia perchè a quasi tutte egli apparteneva, sia perchè fu unanime il compianto suscitato dalla sua morte. Numerose rappresentanze e le corone di fiori, fra cui quella inviata dalla Ditta Forti, dalla famiglia Bemporad, dagli Impiegati e commessi degli stabilimenti di Briglia e Isola, delle maestranze dei predetti stabilimenti, dalla Sezione Fascista, dalla Sezione della Misericordia, e da altri. Il Fascio intrevenne al completo e volle accompagnare la salma fino al cimitero. Quivi rivolsero l'estremo saluto al feretro il sig. Sanesi Amedeo a nome dell'Associazione di Misericordia alla quale il defunto apparteneva da molti anni quale capo squadra della locale sezione, nonchè il fascista Brunetto Santi a nome della Ditta Forti, degli impiegati e delle maestranze degli stabilimenti di Briglia e dell'Isola, e principalmente a nome del fascio locale a cui l'estinto benchè sessantenne, volle appartenere dando sempre esempio di puri sentimenti fascisti.

Da queste colonne rinnoviamo alla vedova ed ai parenti le vive condoglianze di tutti i fascisti Brigliesi.

Dir. -Resp. Dott. DIEGO SANESI
Prato Tipografia F.lli Rindi - Prato